

Un mare di plastica

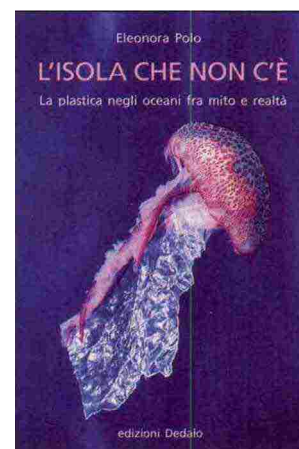
L'impatto di questo materiale sugli oceani del pianeta

Ogni minuto finiscono in mare 300 chilogrammi di plastica, otto milioni di tonnellate all'anno. Una buona parte è costituita da oggetti monouso, di vita breve ma fatti di un materiale progettato per durare fino a centinaia di anni. Da dove viene? Dove va? Come è fatta? Che cosa le succede? In superficie c'è solo l'uno per cento del totale, il cinque per cento si spiaggia, il resto si deposita sul fondo. Per oltre il 90 per cento, sono micro e nanoplastiche distribuite su colonne d'acqua di 30 metri e sul fondo: fino a quattro miliardi ogni chilometro quadrato. Questi e molti altri i vertiginosi numeri e fatti che la chimica Eleonora Polo raccoglie in un saggio molto ben documentato, ricco di foto e grafici, che chiarisce la natura delle isole di plastica. Non le distese di rifiuti galleggianti fotografate dai mezzi di comunicazione, che sarebbero altrimenti viste dai satelliti, soprattutto nei *gyre*, gli 11 punti di accumulo distribuiti per il globo formati dalle correnti oceaniche. Perché la plastica in mare si muove, cambia, si degrada, forma nuove incrostazioni rocciose ed ecosistemi inediti. Fino a un milione di uccelli mari-

ni e 100.000 mammiferi muoiono di fame con lo stomaco zeppo di detriti.

I focus sull'Italia e sul Mediterraneo, a tutti gli effetti un'isola di plastica, evidenziano che il problema ci riguarda da assai vicino: tra ingestione e inalazione ognuno ne assimila l'equivalente di una carta di credito a settimana. Così, l'artista Maria Cristina Finucci ha provocatoriamente istituito il Garbage Patch State, uno stato di 16 milioni di chilometri quadrati fatto dalle isole di plastica. Che cosa fare? Ricordando che la plastica non è il male assoluto, perché il suo uso ha migliorato igiene e sanità e ridotto le emissioni di gas serra nella lavorazione e nel trasporto delle merci, occorre intercettarla prima che finisca in acqua, e sviluppare tecnologie per recuperarla da lì. Ma soprattutto realizzare un'economia circolare, in cui il costo delle merci tiene conto del loro smaltimento. E l'arte ci sta dando una mano: dal riuso creativo a opere come le saponette fabbricate con l'acqua inquinata di Hong Kong. Un monito per non lavarsene le mani.

Giulia Alice Fornaro



L'isola che non c'è

di Eleonora Polo
Edizioni Dedalo, Bari, 2020,
pp. 180 (euro 17,50)

